

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il come e il quando restano ancora da definire, ma da ieri per Telecom Italia non è più possibile tornare indietro sulla strada che porta alla separazione della rete dal resto della compagnia. Il semaforo verde è stato acceso ieri dal consiglio di amministrazione presieduto da Franco Bernabè, e non a caso la decisione è stata presa nel bel mezzo delle trattative con i cinesi di Hutchison Whampoa per la fusione con 3 Italia, un'operazione complessa che potrebbe consegnare in mani straniere il controllo del maggior gruppo nazionale delle telecomunicazioni.

SOCIO FORTE

Dunque il board di Telecom ha approvato «il progetto di societizzazione della rete di accesso» con la sola astensione dei soci spagnoli di Telefonica, nonché il voto contrario dell'economista Luigi Zingales, consigliere indipendente del gruppo. Allo stesso tempo il cda ha ribadito il mandato al management per proseguire i contatti con Cassa Depositi e Prestiti in merito ad un suo eventuale ingresso nella nuova società. Un aspetto questo fondamentale, perché se da un lato Telecom ha tutta l'intenzione di rimanere il dominus pure nella newco destinata a gestire la rete, dall'altro ha assolutamente bisogno di un socio forte che compri a caro prezzo il pacchetto azionario di minoranza per garantire l'afflusso di fondi freschi nelle casse del colosso cronicamente indebitato.

«Il cda di Telecom Italia - si legge nella nota emessa dalla società - a seguito del mandato attribuito al management lo scorso 11 aprile, concernente la definizione del percorso operativo di fattibilità per la separazione della rete di accesso, ha deliberato di approvare il progetto di societizzazione della rete». Segue la delimitazione del perimetro operativo: «Nella nuova società confluiranno attività e risorse relative allo sviluppo e alla gestione della rete di accesso passiva, sia in rame sia in fibra, nonché alla componente attiva della fibra rappresentata da Olt (Optical Line Termination) e Cabinet». E ancora, «il nuovo soggetto garantirà a tutti gli operatori (operatori alternativi e Telecom) l'accesso alla rete fissa, applicando il modello di parità di trattamento denominato

Telecom volta pagina Sì allo scorporo della rete

● Il Cda dà il via libera al progetto di separazione con l'astensione dei soci spagnoli di Telefonica ● Verso una newco con Cdp socio di minoranza



Franco Bernabè

ENERGIA E AMBIENTE

**Eni Award: assegnati i riconoscimenti
Tre a ricercatori italiani**

Sette scienziati e ricercatori provenienti da tutto il mondo, tra cui tre italiani, sono i protagonisti della sesta edizione di «Eni Award», il premio istituito nel 2007 e divenuto nel corso degli anni un punto di riferimento internazionale per la ricerca nei campi dell'energia e dell'ambiente con lo scopo di sviluppare un migliore utilizzo delle fonti energetiche e valorizzare le nuove generazioni di ricercatori. I riconoscimenti sono andati, tra gli altri, a Roberto Danovaro, professore di Biologia ed ecologia marina presso l'Università politecnica delle Marche che si è aggiudicato il premio «Protezione dell'ambiente». I due premi «Debutto nella ricerca», riservati a ricercatori under 30 attivi nelle università italiane, sono stati assegnati a Matteo Cargnello, laureato presso l'Università di Trieste e a Damiano Genovese, ricercatore presso il gruppo di Nanoscienze fotochimiche dell'Università di Bologna. La commissione scientifica di «Eni Award» è composta da 25 membri tra cui il premio Nobel Harold Kroto, rettori di università e ricercatori e scienziati dei più importanti centri di ricerca a livello mondiale. Gli Eni Award saranno consegnati al Quirinale alla presenza del presidente della Repubblica.

a livello europeo di *equivalence of input* (Eol)».

Trattandosi della rete dove viaggia la telefonia «fissa» e, soprattutto, buona parte del traffico dati in diffusione esponenziale, l'argomento separazione non è certo soltanto privato. Non a caso nel suo comunicato Telecom Italia sottolinea che «informerà l'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni del progetto volontario di separazione della rete di accesso». Inoltre, la società «aggiungerà l'AgCom in merito ad eventuali cambiamenti del progetto che si dovessero rendere necessari, anche alla luce delle risultanze che emergeranno dalla valutazione dell'Autorità sulla portata della modifica o revoca dei vigenti obblighi regolamentari».

In coda al comunicato, ma non certo per minore importanza, il discorso sul probabile socio nella newco che gestirà la rete: «Il consiglio di amministrazione ha altresì ribadito il mandato al management (già formalizzato in data 6 dicembre 2012) affinché proseguano i contatti in corso con la Cassa Depositi e Prestiti per un eventuale suo ingresso nel capitale della società della rete di accesso». In questo caso, come detto, il nodo è soprattutto economico: per dare seguito ai grandi investimenti tecnologici indispensabili a rimanere competitivi nel complesso mercato della telefonia, il gruppo guidato da Franco Bernabè ha bisogno di vari miliardi che non è possibile ottenere con ulteriori indebitamenti. Ma se l'idea è quella di far entrare Cdp quale socio non di controllo, allora la valutazione complessiva della rete dovrà essere persino superiore ai dieci miliardi per ottenere il desiderato dalla vendita del pacchetto di minoranza.

«Lo scorporo della rete? Bisogna vedere come viene fatto», ha commentato Enrico Cucchiani. L'amministratore delegato di Intesa San Paolo, uno dei soci della holding di controllo Telco, ha poi aggiunto: «Lasciamo che il consiglio faccia le sue valutazioni, noi le recepiremo e poi faremo le nostre». Soddissfatta Asati, l'associazione dei piccoli azionisti Telecom: «Apprendiamo con soddisfazione la decisione del cda sull'avvio della separazione della rete di accesso, un progetto davvero strategico per il sistema Paese che permette il raggiungimento degli obiettivi posti dall'Agenda Digitale europea, recepi di recente nell'ambito dell'Agenda Digitale italiana».

Commissario all'Ilva: sindacati d'accordo, imprese no

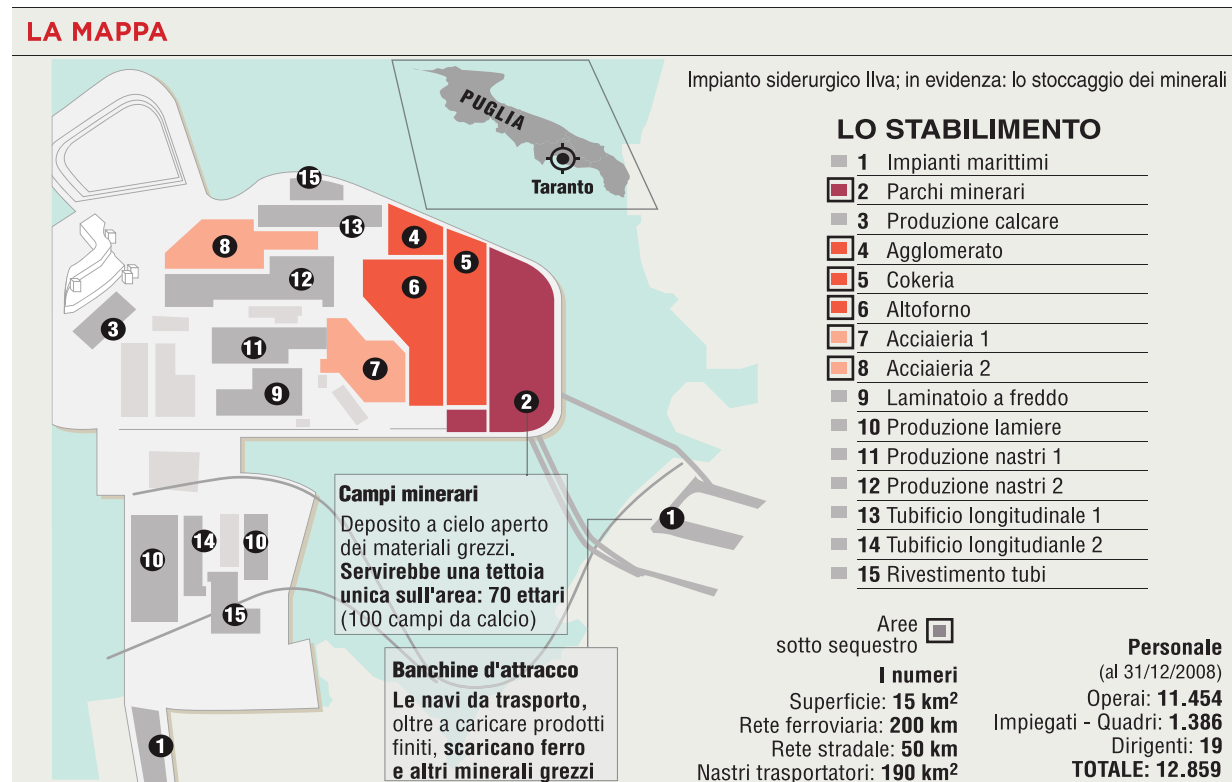
MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il governo sta lavorando a un decreto «che riparta dal commissariamento evocato dalla legge 231 (la cosiddetta Salva Ilva) in cui non è ben definito». Così il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, al termine del tavolo sull'emergenza Ilva a palazzo Chigi. «Non è un intervento semplice - ha aggiunto Orlando - ci sono elementi di incompiutezza nella normativa attuale. È fondamentale raggiungere gli obiettivi di ambientalizzazione che fino a oggi non sono stati raggiunti». Tanto è vero che lo stesso ministro ha precisato che il provvedimento non sarà all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi.

DUE OBIETTIVI

Un'ora di confronto in cui il governo ha chiesto alle parti sociali la loro posizione in materia: sindacati a favore, Confindustria contraria. Senza prospettare ancora una soluzione definitiva, che in effetti non è stata ancora definita in maniera completa. «Al tavolo è emersa una unità di intenti volta ad assicurare risanamento ambientale e continuità produttiva. Il governo ora è impegnato a individuare lo strumento più efficace per conseguire questi due obiettivi nel rispetto delle decisioni della magistratura», sintetizza il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, vero regista dell'operazione.

Se mercoledì i segnali che arrivavano erano di un decreto che avrebbe modificato la legge Marzano sul commissariamento di un'azienda insolvente, ieri



invece la soluzione prospettata, anche sotto la spinta dei sindacati che preferiscono questa opzione, è diventata una modifica della legge Salva Ilva. Lo scoglio da superare è questo: la legge prevede due livelli di sanzioni in caso di mancato rispetto delle prescrizioni dell'Aia. Sanzioni ormai scontate, anche se ancora non formalmente comunicate perché l'Ispra darà la sua relazione al ministro Orlando solo la settimana

prossima. La prima sanzione è di natura pecuniaria. Solo in un secondo tempo viene previsto il commissariamento. Il decreto dunque dovrebbe prevedere la possibilità di nominare un commissario subito.

L'impegno preso dal governo è di trovare una soluzione (da comunicare alle parti sociali e alle istituzioni locali) prima del 5 giugno, giorno dell'Assemblea dei soci dell'Ilva fissata dopo le dimissioni

dei vertici: il presidente Bruno Ferrante, l'amministratore delegato Enrico Bondi (ancora in pole per essere nominato commissario) e il consigliere Giuseppe De Iure. La decisione è stata appoggiata da tutti i sindacati. «Ho colto positivamente un ragionamento dai ministri presenti: il governo non vuole opporsi alla magistratura e vuole applicare la legge salva Ilva: è la strada giusta», commenta il segretario generale

della Fiom, Maurizio Landini. «Credo che si stia consolidando un orientamento che va nella giusta direzione: la separazione della sorte della famiglia Riva rispetto alla sorte della fabbrica», ha spiegato il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola.

Di parere opposto è Confindustria. «Siamo molto preoccupati per le ripercussioni sull'occupazione e sul tessuto sociale, senza contare l'impasto negativo dirompente sul settore siderurgico e sul manifatturiero in generale», premette il direttore generale Marcella Pannucci.

Ma Confindustria «chiede che venga garantita continuità produttiva allo stabilimento e che la gestione dell'impresa resti in mano agli imprenditori o ai loro rappresentanti adottando i provvedimenti necessari all'applicazione dell'Aia. È fondamentale dare un segnale di certezza a chiunque voglia fare impresa in Italia», ha concluso.

Intanto a Taranto la situazione è sempre più bloccata. Le dimissioni dei giorni scorsi di 36 quadri dirigenti che hanno firmato la rinuncia all'incarico: una sorta di ammutinamento deciso come risposta alle accuse contenute nel decreto di sequestro del gip Patrizia Todisco di Taranto di commettere atti gravissimi ed impedire la bonifica. In questo modo hanno di fatto fermato ogni attività: la loro firma è indispensabile per far entrare le ditte dell'indotto e bloccare il materiale in ingresso.

Un clima che spinge Vitaliano Esposito, garante esecuzione dell'Aia «a chiedere alla presidenza del Consiglio di procedere al commissariamento: la situazione è diventata dirompente».